

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1877

Ma si dirà: è inopportuno il rivolgersi allo studio degli ordinamenti della nostra vita economica, mentre il turbine della politica imperversa in Europa.

Ebbene io rispondo: chiudetevi in un fecondo raccoglimento, pensate che una guerra, anche ben più fatale di quella che si combatte sul Bosforo, si prepara nell'ombra, alimentata da questo stato di generale malessere.

È la lotta delle classi, è la rivoluzione sociale.

Non vi fate illusioni; prima o poi questa rivoluzione si compirà!

L'Italia è omai fatta: serbiamoci in raccoglimento operoso. Lasciamo il sogno di gettare la spada nostra sulla bilancia dei destini dei popoli!

Provvediamo finchè ne è tempo. I padri nostri affrettarono la redenzione politica della patria, affrettiamone noi la redenzione sociale. (*Bene! bravo!*)

Ed ora un'ultima parola, signori, a voi che sedete al governo della nazione.

Se taluno fra gli amici vostri non voterà questa legge, non ci accusate di avere disertato la vostra bandiera. Noi rimaniamo fedeli alla bandiera, su cui avete scritto  *riforme e progresso*.

Non ci gettate in faccia la parola *partito*.

Alla compattezza dei partiti noi possiamo talora sacrificare l'individuo. Ma non sarà mai che gli sacrifichiamo questa nostra suprema aspirazione, la patria. (*Segni di approvazione*)

TORRIGIANI. Io, o signori, ho prestato moltissima attenzione agli oratori che mi hanno preceduto.

Il primo a parlare è stato l'onorevole Minghetti, il quale intorno ai bilanci ha detto cose delle quali si è molto occupato l'onorevole Leardi.

Non credo sia necessario di ripetere ciò che la Camera ha inteso, ma dico che convengo piuttosto colle idee esposte dall'onorevole Leardi, anzichè colle opinioni dell'onorevole Minghetti.

Intendo di parlare soltanto della tassa sugli zuccheri, perchè se dovessi andare in un campo più vasto, dove sono andati gli oppositori, credo che annoierei la Camera e farei una inutile ripetizione.

A me è piaciuto che l'onorevole Minghetti non si sia dichiarato avverso alla tassa sugli zuccheri; egli soltanto disse come convenga differire ancora nell'applicarla e specialmente finchè non si rinnovino i trattati di commercio.

Io ho molto pensato per conoscere quale fosse il male che poteva derivare da questa tassa e dalla sua applicazione, non essendo ancora rinnovati i trattati di commercio, e principalmente quello colla Francia. Quando penso che gli zuccheri i quali vengono dall'estero adesso pagano 20 lire e 80 centesimi al quintale, coll'aumento di tassa di lire 21 15, si accrescerà la somma di entrata, e per

conseguenza mentre i raffinatori i quali ricevono gli zuccheri che vengono dall'estero colla tassa di 20 lire e 80 centesimi, pagando pur essi lire 21 15 il quintale, è un vero equilibrio di dazio che si stabilisce per i zuccheri per i fabbricatori in Italia, come pure per i raffinatori dei zuccheri stessi.

E se noi vogliamo anche pensare alla fabbricazione degli zuccheri, se desideriamo che questa fabbricazione prenda incremento, parmi che veramente questo equilibrio non sia vessatorio. Ora si può dire realmente che verranno alterati i trattati di commercio? È da desiderare, onorevoli colleghi, che essi sieno studiati molto bene e che la loro attuazione dia un nuovo incremento al reddito del Tesoro, come si è già calcolato. E se io dovessi dire una sola parola per questi trattati, ripeterei che è una materia la quale merita di essere ben ponderata; se no potremmo risentirne danno; accadrebbe come per il ferro, materia prima, per la quale si paga un dazio maggiore di quello che si paga per i prodotti meccanici del ferro stesso che vengono dall'estero. Ed ecco una vera causa che può avere per effetto di arrestare gli sviluppi di una parte importantissima delle nostre industrie. Del resto, quando sento tanto ripetere che le nostre industrie non progrediscono, certo non è questa l'unica cagione, giacchè se noi pensiamo soltanto all'aliquota della ricchezza mobile, noi comprendiamo come i capitali non vogliono applicarsi in molta copia nelle nostre industrie. Se noi confrontiamo i nostri prodotti nazionali con quelli esteri, vediamo pur troppo delle differenze, che debbono rallentare i progressi delle industrie.

Ma io desidererei molto di poter intendere perchè l'onorevole Minghetti ha ritenuto che l'applicazione di questa tassa non sarebbe realmente da farsi prima che i trattati di commercio si rinnovassero.

L'onorevole Minghetti (io me ne ricordo, perchè ho l'onore di essere entrato nella Camera fin dagli ultimi mesi del 1859), nel 1863 quando era ministro delle finanze, ha subito dovuto pensare non solamente ai trattati di commercio in generale, ma anche al dazio sugli zuccheri; ed io vi leggerò un brano del suo progetto di legge, perchè veramente qualche piccolo dubbio mi era sorto nell'animo ieri, quando l'onorevole Minghetti parlò di certe protezioni che egli esclude; imperocchè mi pareva realmente che egli il quale vuole intiera la libertà dei nostri commerci, mettesse qualche dubbio che io vorrei eliminato.

L'onorevole Minghetti, dopo di essersi occupato dei dazi d'importazione, e aver parlato della differenza che fra i medesimi esisteva, stante le varie